

LA STORIA di NAPOLI

Di Aniello Langella

Parte seconda

Roma entra in città



http://www.archeona.arti.beniculturali.it/sanc_it/neapolis/welcome.html



www.vesuvioweb.com

LA STORIA DELLA CITTA' DI NAPOLI

Piano generale del lavoro
Origini, storia, leggende

Prima parte
Introduzione
Le Origini della città di Nappoli

Seconda parte
Roma entra in città

Terza parte
Napoli diventa Ducato nel nome della libertà e dell'indipendenza

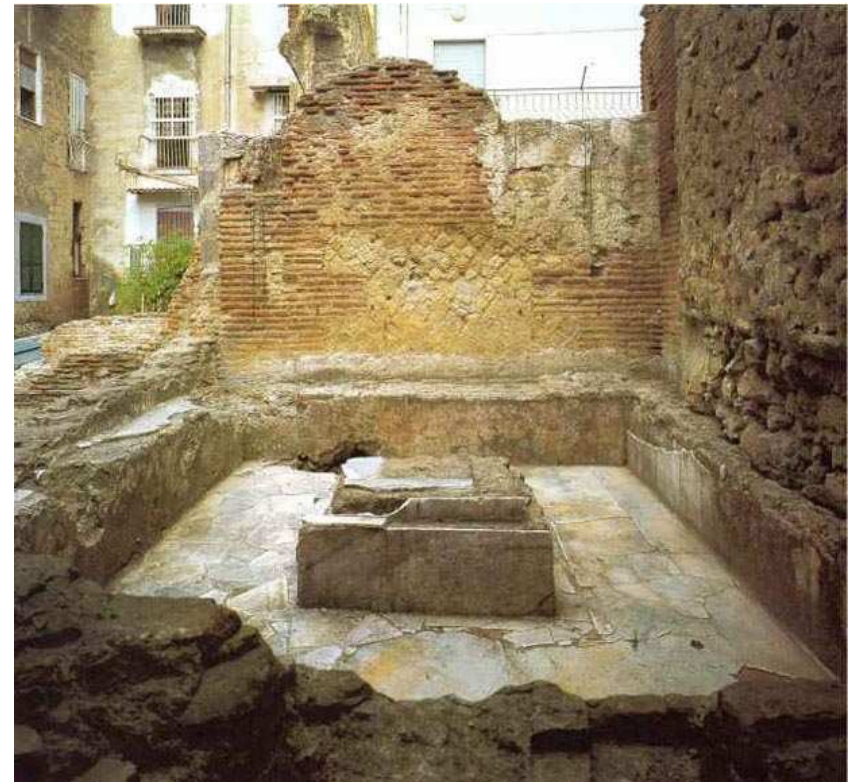
Quarta parte
Napoli diventa Normanna

Quinta parte
Il regno di Federico II

Sesta parte
Carlo d'Angiò re di Napoli

Settima parte
Napoli e gli Aragona

Testo e ricerca di Aniello Langella 2007 ©



http://www.archeona.arti.beniculturali.it/sanc_it/neapolis/scheda09.html

I conquistatori greci, unici incontrastati dominatori, ebbero a loro totale disposizione un territorio ricchissimo e generoso.

La posizione incantevole del porto, la ricchezza dei frutti del mare e della campagna, il clima straordinario e la posizione geografica che era la base di una strategia commerciale, dovettero concedere primati ragguardevoli sia nel campo dell'economia che della pax politica. Sono noti infatti a tutti i prodigiosi frutti della pace in un clima ed un ambiente salutare. Il popolo greco qui ebbe modo di crescere e di consolidare la presenza, sicuramente non attraverso la guerra, ma attraverso la democrazia. Di fondo, infatti queste genti, pur provenendo da esperienze secolari di conflitti bellici e di progetti egemonici, ebbero a Napoli la consapevolezza di dominare attraverso la condivisione e la ricchezza che proviene dal lavoro comune. Crebbero così le arti nella loro espressione architettonica, scultorea, ceramica e bronzea. Crebbero le ricche dimore, crebbe assieme il commercio e la ricchezza per tutti.

Ma la scomoda vicinanza di due popoli limitrofi turbò la pace acquisita duramente nel lavoro. Dall'alto delle montagne dell'agro campano e laziale si affacciarono i Sanniti e i romani.

I primi, bellicosi e motivati, cercavano sostanzialmente uno sbocco verso il mare. Assediarono ripetutamente la città di Partenope. Nel 423 a causa di un'azione militare possente e determinata la città dovette chiedere aiuto alla flotta ateniese. Cuma venne saccheggiata e conquistata dai Sanniti e la popolazione fu costretta a rifugiarsi tra le alte mura di Partenope.



I secondi, i Romani che provenivano dal nord, avevano a propria disposizione un'armata di tutto rispetto e lo scopo primario era quello di espandere i propri confini. La politica di Roma fu quella di cercare prima di ogni altra cosa un accordo di pace e di cooperazione. Questo accordo ben collocato nei termini politici dell'Urbe prese corpo nel 328 a.C. durante il regno degli arconti Corilao e Ninfeo. La stipula dell'alleanza e il contenuto del documento piacque ai due che comunicarono i contenuti e i dettagli agli alleati di Taranto, Siracusa, Nola e dei Sanniti. E furono proprio questi potenti alleati a sconsigliare l'accordo temendo una rivalse di Roma e temendo ancora di stimolare così la crescente aggressività di questo popolo nel senso egemonico.

Non accettando il compromesso e rifiutando quindi qualsiasi approccio pacifico, si avviarono fatalmente verso la sconfitta.

Roma precedentemente aveva stipulato accordi nel basso Volturno con i Sanniti e a causa di questo conflitto imminente con Partenope dovettero "dimenticare" stipule e firme e impugnare il gladio. Nel 326 a.C. fu la guerra.

La storia dettagliata dei fatti ci viene da Tito Livio, il quale ci descrive con precisione i fatti. L'armata romana che era di stanza presso il Volturno era capeggiata dai consoli Lucio Cornelio Lentulo Quinto Publio Filone. Fu proprio quest'ultimo che irruppe nella città e che astutamente si frappose con un'abile manovra tra Paleopolis e Neapolis, determinando così la fuga sia dei Sanniti che dei Volani.

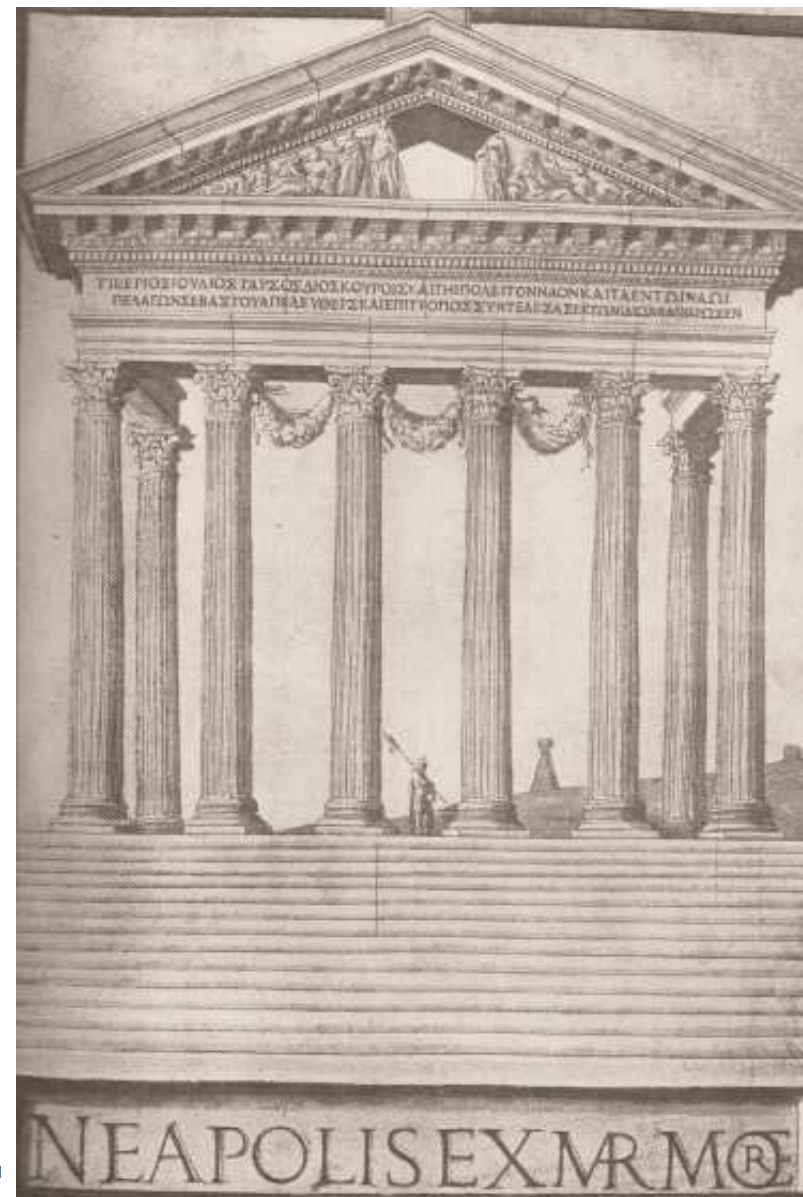


Chiesa di San Paolo Maggiore.

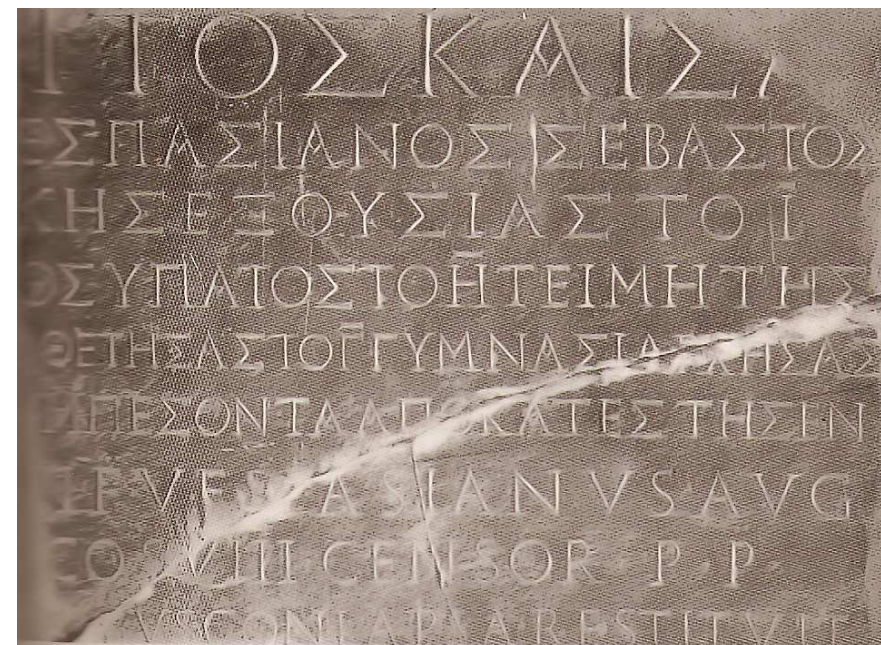


La disfatta fu totale di fronte alla soverchiante forza armata dei romani, ma la città ne uscì con una onorevole pace accettando di far parte del nascente impero romano. E fu così che nella migliore delle usanze dell'urbe Napoli non perse nessuna delle sue prerogative e conservò le proprie istituzioni, i propri culti, la propria lingua e perfino la facoltà di battere moneta. Fu una vera integrazione di popoli in nome della politica espansionistica del nuovo regno. Tra le due città nacque così una profonda amicizia profonda, che non inficiò mai l'identità dell'una o dell'altra. Con il passare dei secoli come vedremo, le due realtà vicine per cultura e stile crebbero e divennero alleate anche nel mondo del commercio e della politica espansionistica. Fu tale la coalizione che Napoli strinse con Roma che di fronte a possibili alleanze straniere, la città rispose sempre ponendosi al fianco del nuovo e provvido amico. Nel 280 a.C. ad esempio, si assistette alla cacciata di Pirro che voleva patteggiare con i partenopei il dominio del territorio. E se ciò non bastasse, qualche decennio più tardi e precisamente nel 216 quando Annibale il cartaginese cinse d'assedio le mura della città si vide cacciato dalla cavalleria partenopea comandata da Hegeas.

Di questo condottiero le pagine della storia parlano poco o nulla ma sembra che sia stato il vero primo salvatore della città. Accadde un fatto analogo nel 90 a.C., quando andava formandosi una agguerrita federazione detta "Italia" con precisi intenti anti romani. Fu questa l'occasione per confermare l'alleanza con Roma. I partenopei decisero quindi di rinsaldare l'amicizia antica anche perché compresero che l'egemonia romana non era il frutto di una spietata lotta di conquista finalizzata a se stessa, quanto una misurato e corretto veicolo di cultura, civiltà e democrazia. Sembrerà quasi paradossalmente, ma questo era per l'epoca l'unico mezzo per confermare in parte il grande retaggio culturale greco del quale era pregna la città ed il territorio intero. Il mondo romano tutto, era pervaso dal desiderio di acquisire la cultura greca, gli usi, i costumi, l'arte.



Ciò traspare dall'architettura, dalla scultura e anche dalle lettere che erano fortemente permeate di questo gusto, che essenzialmente risiedeva a Napoli. La magnificenza dei luoghi, la bellezza del panorama dell'intero golfo, furono i motivi primari che spinsero la nobiltà romana a restare qui e tra queste terre edificare una sorta di emanazione ricca ed opulenta, specchio della capitale. Durante tutto il periodo repubblicano e imperiale, la ricca borghesia romana non ebbe altra aspirazione che quella di disporre e di possedere come residenza estiva, una proprietà o nella città partenopea o nei suoi dintorni. E quando spinti da questa moda i ricchi giungevano nelle opulente dimore della costa preferivano vestire alla greca e soprattutto parlare greco. Testi di filosofia greca vennero accolti presso la Villa dei Papiri di Ercolano, ad esempio. E' noto ancora che molti prediligevano spettacoli greci a quelli romani e ascoltavano musica greca. La grande profusione di opere scultoree bronzee e marmoree rinvenuta in queste ville ci conferma inoltre la volontà di queste genti patrizie ad adottare lo stile greco soprattutto nell'espressione artistica. Venivano commissionate opere d'arte a maestri greci (una eccellente scuola di copisti napoletani invase con i suoi manufatti tutto il mondo romano, dall'Europa all'Africa). Fu sicuramente una moda, uno stile di vita che durò per alcuni secoli e senza alcuna soluzione di continuità, coinvolse tutti, o quasi, i personaggi famosi dell'Urbe. Così i grandi di Roma videro questa terra ricca ed resa opulenta. Valga ad esempio Scipione l'Africano che si ritirò in volontario esilio a Liternum e dopo la morte ebbe sepoltura sulle rive del lago Patria. Anche Silla, venne da queste parti e precisamente a Cuma. Tiberio per 11 anni circa governò un impero dai confini sterminati da Capri. Ben 12 ville fece costruire nell'isola. Il fascino caprese fu dominante nei desideri di Germanico. L'imperatore Claudio scelse la città partenopea per le sue esibizioni filodrammatiche. Non di meno Nerone, il quale nella città di Partenope volle esibirsi nelle sue melanconiche composizioni canore. Bruto si fece erigere una sontuosa villa nell'isola di Nitida. Fu qui che venne ordita con Cassio la congiura contro Cesare.



Iscrizione bilingue risalente a Tito Imperatore



Anche Lucullo si fermò qui e con le ricchezze accumulate in Persia si fece erigere una villa sontuosissima che andava dallo scoglio di Megaride alla collina di Echia: il Castrum Lucullanum. Ma qui si giungeva non solo con il desiderio di esserci per godere dell'infinita ricchezza paesagistica del luogo, ma anche perché qui personaggi di levatura culturale considerevole, avevano posto la propria dimora.

Cicerone, Orazio, Plino il Vecchio. Presso Napoli Tra Capo Misero e Baia il grande generale scienziato e scrittore comandava la grande armata navale di Roma. E fu proprio da qui che Plinio partì nel 79 d.C. per soccorrere le genti tormentate dall'eruzione. In questa terra venne Virgilio, considerato uno dei più grandi poeti latini. Egli visse nella sua villa nei pressi di Mergellina e qui compose pregevoli opere integrandosi al contesto cittadino come uomo e come poeta. Fu a Napoli che vissero ancora Silio Italico, Lucio Gaio, Papinio Stazio, Lucrezio Caro. Questi scrissero in tema di pensiero, filosofia e letteratura le massime espressioni culturali dell'epoca. Questa fu una terra ispiratrice e carica di significati mitologici. Fu la terra del ricordo ellenico e della memoria popolare antica e a queste radici profondamente vere e attuali si ispirarono coloro che composero le prime rappresentazioni teatrali satiriche: le Atellane, che tanto ispirarono Plauto durante tutta la sua pingue produzione teatrale. Da questa base fortemente connotata e scritta nel nome della cultura greca nacque a Napoli anche la tipizzazione di un modello nuovo e sensibilmente voluto dai napoletani. Ogni città romana, (quasi tutte) ebbe un anfiteatro, ossia il luogo dei giochi, delle esibizioni dei gladiatori e delle fiere. Lo spazio crudele, a volte rozzo e ubriaco dove il popolo poteva in qualche modo identificarsi. Questa realtà architettonica che vide nel Colosseo la sua massima espressione, a Napoli non venne mai edificata. La città era troppo ricca della sapienza greca che mal si adattava alla semplicità e alla triste seduzione delle prove dell'arena.



Il panem et circenses a Napoli non attecchì. E fu per questa ragione, invece che prosperarono i progetti urbani degli spazi teatrali, del teatro stesso, dell'odeon. In poche parole, di quei contenitori culturali dove la gente poteva ritrovarsi e condividere percorsi di arricchimento.

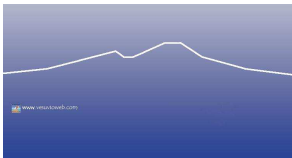
Queste le ragioni del successo culturale di questa progredita città ormai romana. Le strade erano palestre di bellezza e lo spirito di conoscenza era alto. Per questo motivo, proprio in questa città, volendo rievocare i fasti e la bellezza della grande Olimpia, vennero organizzati in onore di Augusto i Ludi Quinquennali. Una sorta di evento sportivo, nel quale si cimentavano atleti, gladiatori, musicisti e teatranti. Napoli visse in questo periodo il massimo fulgore culturale e sotto Roma seppe esaltare quella parte infinitamente ricca delle origini greche. Ancora oggi questo imprimatur vecchio di 2000 anni traspare dagli spazi teatrali, letterali ed artistici.

La Magna Grecia, e Roma onnipresenti, ovunque, in spirito e sostanza.



LA STORIA DI NAPOLI

2007 ©



www.vesuvioweb.com